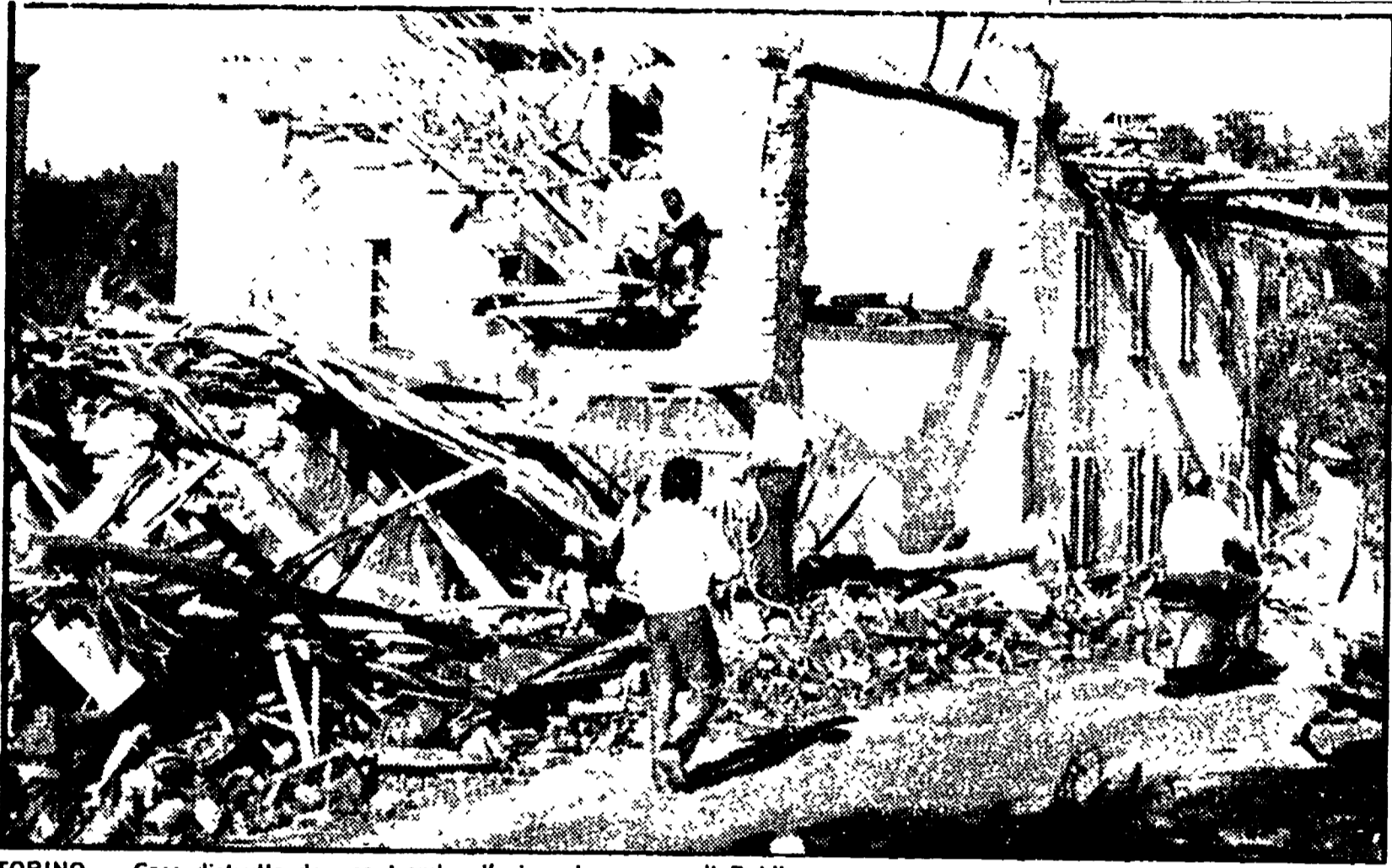


Il Friuli sconvolto dal maltempo

Trombe d'aria e bufere provocano vittime e danni

Due persone uccise dal fulmine a Pordenone - Un motociclista scaraventato per terra e ucciso dal vento - Chicchi di grandine grossi come uova



TORINO - Case distrutte da una tromba d'aria nel comune di Baldissero

Terese De Zorzi, di 50 anni, e Mario Fantinel, di 25, di Tesis la scorsa notte, nel corso di un temporale in un sottoparco dove fidanzata del Fantinel, è rimasta incolume, e Felice Martinuzzi, stato ricoverato nell'ospedale di Maniago, dove i sanitari lo pitto tutta la destra del Tagliamento intorno alle 23, investendo compresa tra Sacile, Fontanafredda, San Martino di Campagna. La bufera si è scatenata all'improvviso, con raffiche violente di vento, accompagnate per circa 20 minuti da grandine i cui chicchi erano grossi come uova. Danni ingenti hanno riportato le colture della zona e particolarmente i vigneti, mentre il vento ha stradicato molti alberi.

A Pordenone, poco prima di mezzanotte, il traffico nel centro è rimasto paralizzato per la caduta di alcuni alberi in mezzo alla strada. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per molte ore per ripristinare la viabilità.

Durante l'improvvisarsi del temporale, un motociclista è stato sollevato dal vento e scaraventato per terra sulla Pontebanna, all'altezza di Rivoli di Osooppo. Ricoverato nell'ospedale di Udine con riserva della prognosi. Pochi minuti dopo è morto. È stato identificato per Luigi Fabrizzi, di 49 anni.

Danni ingenti sono stati provocati dal maltempo anche nella «bassa» friulana. A Carlinio, nei pressi di Palmanova, una tromba d'aria ha stradicato un albero secolare del diametro di due metri, che si è abbattuto su una casa colonica danneggiandola. Danni notevoli hanno avuto le colture: tutto il raccolto di grano è andato distrutto; solo in questa zona i danni ammontano a circa 10 milioni. Danni ingenti alle colture si sono avuti anche nella zona di San Daniele.

La stessa tromba d'aria ha colpito e provocato danni su una vasta fascia della provincia di Udine. Alcune case sono state scoppiate e due campanili, uno a Passos e l'altro a Bressa, sono stati seriamente danneggiati e sono pericolanti. La tromba d'aria ha scoppiato i tetti di alcuni rustici e magazzini a Flaiban e a Passos. I danni ammontano a parecchi milioni di lire.

A Udine alcune zone della città sono rimaste senza luce per la caduta di cavi della corrente elettrica. I tecnici dell'ENEL sono stati impegnati fino a stamani a riparare i guasti. Pompieri e carabinieri hanno provveduto a rimuovere alberi e rami caduti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha scongiurato il pericolo di un incendio nello stabilimento Honda, in viale Tricesimo, dove un grosso cavo della corrente elettrica era piovuto sul fabbricato sprigionando scintille.

IN TUTTE LE LIBRERIE

Nella collana «La nuova scienza: economia» un nuovo testo di grande interesse

Josef Wilczinski

L'economia dei paesi socialisti

Un volume di pp. 292, L. 3.200

Come funzionano, di fatto, i sistemi economici dei paesi socialisti? Non un libro di teoria economica, ma un quadro completo e aggiornato delle strutture economiche dei paesi dell'Europa Orientale, nelle nuove condizioni create dalle riforme degli anni '60

IL MULINO



Mauro Brutto

Un altro drammatico episodio causato dall'assurdo sistema carcerario

Si dà fuoco nella cella d'isolamento detenuto di 45 anni punito a Sassari

Mario Valvassori è in fin di vita: oggi avrebbe finito di scontare una condanna inflittagli per furto - Un'inchiesta della magistratura sul gravissimo episodio - Una lettera al nostro giornale dal «Buon Cammino» di Cagliari

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 18

Un detenuto di 45 anni, Mario Valvassori, si è dato fuoco in una cella di punizione nel carcere San Sebastiano di Sassari, procurandosi orribili ustioni in tutto il corpo. Il carcerato si trova ora ricoverato nel reparto dermatologico dell'ospedale civile sassarese in condizioni disperate. I medici si sono riservati la prognosi.

Le circostanze dell'orribile episodio non sono state ancora chiarite, e soprattutto non è noto se il detenuto si sia dato fuoco in tutto il corpo o se ha splinto il Valvassori a tentare di togliersi la vita. Da diversi giorni, l'uomo era rinchiuso in una cella di isolamento, nonostante il suo periodo di carcerazione stesse per concludersi (era stato condannato per furto). Il provvedimento punitivo era stato adottato dalla direzione del carcere a seguito — dice la versione ufficiale — del comportamento tenuto in diverse occasioni dal detenuto. Valvassori ha appiccato il fuoco al materasso e, per avere assunto una posizione da «contestatore», rivolgendosi «in modo scorretto» ai compagni di cella e alle guardie di custodia. Pare anche — ed è il fatto più grave — che gli atteggiamenti siano stati assunti quando il detenuto si trovava in stato di ubriachezza.

La cella di isolamento, quindi, quale unica soluzione per un caso difficile con il conseguente drammatico epilogo. Il Valvassori ha appiccato il fuoco al materasso e, per avere assunto una posizione da «contestatore», rivolgendosi «in modo scorretto» ai compagni di cella e alle guardie di custodia. Pare anche — ed è il fatto più grave — che gli atteggiamenti siano stati assunti quando il detenuto si trovava in stato di ubriachezza.

Gli interrogatori aperti da questo nuovo gravissimo episodio sono molti. Bisogna in primo luogo sapere cosa significano gli «atteggiamenti da contestatore» assunti dal carcerato e conoscere le eventuali cause della sua protesta. È necessario che l'inchiesta in corso chiarisca come è stato il caso di Valvassori, se si trovasse in stato di ubriachezza. È vero che c'è stata una prima spiegazione: l'uomo era solito impossessarsi dei materassi degli altri compagni di cella.

Ma come ha potuto ubriacarsi prima di finire nel tragico rogo, se si trovava in cella di punizione, e perché completamente isolato, è stato scorsato? Se davvero era ubriaco in quella circostanza, chi gli ha passato gli alcolici? E come proveniva il vino? Ed inoltre è possibile che un detenuto punito venga lasciato con scatole di fiammiferi? Ed allora come ha potuto procurarsi i fiammiferi? E come mai si siano verificati i completamenti definiti di «ribellione» alla vigilia di riacquistare la libertà.

Le ribellioni e le rivolte nascono dalla opposizione ad un sistema carcerario legato ancora a schemi borbonici e fascisti. Un gruppo di ragazzi (e non si tratta di detenuti comuni) ha fatto pervenire al direttore del carcere una drammatica lettera in cui affermano che nella prigione cagliaritana del Buon Cammino la vita è diventata un inferno. «Qui non veniamo considerati — vi si afferma — come esseri umani, ma semplici oggetti che vengono sbattuti da una parte all'altra. Le possibilità di difendere la tua possibilità di uomo sono nulle. Giorno dopo giorno tentano di annullare la tua personalità sia fisicamente che moralmente. Per arrivare a questo, si fa uso del bastone (nel vero senso della parola) e di altri mezzi repressivi (cella di punizione, divieto di assistere ai programmi televisivi, ecc.).

Le direttive che arrivano dall'esterno, dirette ad «umanizzare» la vita carceraria, soprattutto tra i detenuti più giovani, cadono nel ridicolo. «Per esempio — dice ancora la lettera inviata all'Unità — di recente abbiamo ricevuto la visita di future e futuri assistenti sociali, inviati nel carcere per stabilire un colloquio con noi. Quel giorno ci hanno rinchiuso in cella (1,50x2,50, spazio destinato a tre o quattro detenuti) prima del tempo stabilito. Non c'è stato alcun contatto e nessuno ci ha posto domande per cercare di capire i nostri problemi. Siamo stati soltanto degnati di un saluto formale. Cose del genere, pensiamo, non avvengono neanche allo zoo con gli animali feroci».

Nella sezione minori del Buon Cammino, i ragazzi si sentono abbandonati dal mondo. «Ecco cosa scrivono: «non possiamo leggere nessun quotidiano, né seguire il telegiornale o cose del genere. Per non parlare della posta: viene consegnata, censurata, con giorni e giorni di ritardo. Ad esempio un espresso inviato da Cagliari è arrivato dopo 15 giorni, una busta dal mondo è arrivata dopo 20 giorni». Ecco cosa scrivono: «non possiamo leggere nessun quotidiano, né seguire il telegiornale o cose del genere. Per non parlare della posta: viene consegnata, censurata, con giorni e giorni di ritardo. Ad esempio un espresso inviato da Cagliari è arrivato dopo 15 giorni, una busta dal mondo è arrivata dopo 20 giorni».

Intanto l'indizato ha fatto sapere stamattina alla Procura della Repubblica di avere nominato i suoi difensori: lo avv. Bovio di Milano e l'avv. Olivati di Bergamo. Anche quest'ultimo legale è fuori Bergamo e rientrerà soltanto a fine mese.

Nella mattinata di oggi si è presentato al Pubblico Ministero il padre di Lorenzi, Giovanbattista, ex insegnante elementare. A questi il giudice ha notificato una comunicazione giudiziaria per quanto riguarda il possesso ingiustificato degli otto milioni di lire trovati nel suo appartamento al momento dell'arresto del figlio. È probabile inoltre che entro la fine del mese venga disposta anche una perizia sui nastri con le registrazioni delle telefonate dei rapitori alla famiglia Panattoni.

Sospesa l'inchiesta sul caso Panattoni

Bergamo, 18. Achille Lorenzi, il giovane bergamasco al centro dell'inchiesta sul rapimento di Miro, dopo 6 giorni dalla data del rapimento, è stato interrogato dal magistrato inquirente prima della fine del mese. Lo ha deciso il pubblico ministero dott. Gallizi, lo stesso magistrato che ha notificato ieri una comunicazione giudiziaria a Lorenzi. Il giovane con ogni probabilità verrà sentito soltanto agli inizi di agosto, quando rientrerà a Bergamo il dott. Battista, il magistrato che ha seguito il caso Panattoni sin dall'inizio del rapimento, e fuori Bergamo per le ferie.

Intanto l'indizato ha fatto sapere stamattina alla Procura della Repubblica di avere nominato i suoi difensori: lo avv. Bovio di Milano e l'avv. Olivati di Bergamo. Anche quest'ultimo legale è fuori Bergamo e rientrerà soltanto a fine mese.



Stasera la sentenza per il «Number One»?

Entro stasera, probabilmente, sarà emessa la sentenza sui fatti del «Number One». Dopo la replica formale del pubblico ministero Domenico Sica, alla serie di arringhe fatte dagli avvocati difensori nei giorni scorsi, la corte si riunirà in camera di consiglio e deciderà sulla sorte di Torri, Vassallo, Ercole, Ruggieri, Micozzi, la Figus e la Aveline. L'ultima arringa è stata quella fatta ieri mattina dal professor Alfredo De Marsico, che ha parlato in difesa di Dante Micozzi, accusato di detenzione di sostanze stupefacenti e inoltre, con Bruno Ruggieri e Giuseppe Ercole, di avere determinato la ruina finanziaria e fisica di Ascanio Bino Cilegna.

Il difensore ha parlato per circa due ore: la sua arringa è stata dedicata quasi esclusivamente a Pier Luigi Torri, che deve essere considerato — ha detto — l'unico vero responsabile di tutta la vicenda. Per il legale il produttore cinematografico avrebbe provocato lo scandalo perché voleva impossessarsi del «Number One» e, quindi, Dante Micozzi sarebbe soltanto una vittima dei suoi maneggi. Nella foto: Anna Maria Figus con il suo legale.

Volevano uccidersi a Caltanissetta

Ingoiano chiodi nel carcere sei minorenni

Alcuni mesi fa nello stesso istituto vi fu un caso analogo - Incredibili condizioni di vita

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 18

Nuovo clamoroso episodio di protesta, questa volta al Centro di rieducazione minore di San Cataldo: sei giovani, di età dai 16 ai 18 anni, hanno ingoiato chiodi e altri oggetti metallici in segno di protesta contro le condizioni di vita all'interno del carcere minore e soprattutto contro la forzata lontananza dalle famiglie.

I sei giovani (5 di Catania e uno di Caltanissetta; due condannati per furto e quattro soggetti alle misure di rieducazione perché ritenuti «socialmente pericolosi») sono stati ricoverati al Centro clinico di Palermo. Altro non si riesce a sapere, neanche i nomi.

Su tutta la vicenda, trapelata per caso, viene mantenuto il più assoluto riserbo. Resta il fatto che l'episodio di protesta c'è stato e che non è il primo del genere che si verifica al Centro di rieducazione di San Cataldo: cinque mesi fa, furono altri due giovani a ingoiare chiodi, e sempre con la stessa motivazione, e cioè che a San Cataldo non ci vogliono stare anche se — come ha detto un funzionario del Centro — lo Istituto gode della stima e della fiducia del ministero. Ce n'è quanto basta per chiedersi quali siano le condizioni di vita all'interno del «riformatorio», in cosa consiste speci-

ficamente l'attività di rieducazione, anche dimenticando per un attimo la vecchia considerazione che fa delle carceri minorili la scuola media del crimine, e delle carceri vere e proprie l'università.

Abbiamo visto e scambiato qualche parola con alcuni giovani «assistiti», pallidi, impauriti, preoccupati che qualcuno potesse vederli parlare con noi. I loro genitori sono di Agrigento o di Catania; quelli di San Cataldo o di Caltanissetta li mandano a Catania o a Palermo, sempre lontani dalle famiglie. Quando torneranno a casa, troveranno quasi certamente le stesse situazioni che hanno lasciato e che li hanno spinti al piccolo furto alla Standa o in qualche macchina in sosta.

Entrando all'Istituto di rieducazione, oltre al muro di silenzio, alla paura di lasciarsi sfuggire qualche parola, ci ha colpito la presenza di tre emblemi fascisti incastonati nel pavimento, all'entrata. Appena abbassato rilevato la cosa, il custode si è arrabbiato, si è messo a difendere il «Ventesimo», l'«ordine» e la «disciplina», e questo lo ha fatto sotto gli occhi di un ragazzo che non se ne voleva andare, che sembrava volere dire qualche cosa con lo sguardo.

Michele Geraci

Dopo la telefonata dei rapitori e la lettera del giovane rampollo della famiglia

I Getty già trattano con i banditi per tentare di liberare subito Paul?

Alla polizia e ai carabinieri è stato chiesto di non intervenire - Quello che dice Martine Zacher, la fidanzata dello scomparso - Gail Getty è preoccupata e spera in una rapida conclusione della terribile vicenda



Le gemelle tedesche Martine (a sinistra) e Marie Zacher in auto dopo essere state interrogate dalla polizia

Con una lettera scritta di suo pugno Paul Getty III ha comunicato alla madre Gail che il suo rapimento «non è affatto uno scherzo» e se non si vuole che egli venga ucciso, bisogna attenersi alle istruzioni dei rapitori e pagare il riscatto nel modo che essi faranno sapere. La conferma del rapimento del nipote dell'uomo più ricco del mondo si è avuta l'altro sera quando la madre del giovane ha ricevuto una telefonata dei rapitori. Poche ore dopo la conferma definitiva: Martine Zacher, fidanzata di Paul, ha trovato una lettera nella sua abitazione romana di via della Scala a Trastevere. In essa il giovane informa di essere stato rapito e supplies tra i due contatti avuti tra i familiari di pagare il riscatto per la liberazione, di far sospendere tutte le indagini.

Il messaggio, un espresso composto da tre fogli manoscritti contenuti in una busta commerciale rossa, in assenza della signora Gail Getty, era stato mostrato dalla fidanzata di Paul al capo della squadra mobile dottor Scattolone, risulta spedito da una località italiana, non riconoscibile però dal timbro postale. La sera dell'altro ieri Martine Zacher e sua sorella Marie trovarono la lettera infilata nella cassetta della posta della loro abitazione. Subito dopo aver letto il contenuto si recavano nell'abitazione della madre di Paul, in via Monti Parioli, per mostrarle la missiva. Non avendola trovata in casa sono andate in questura. Martine Zacher, che da tempo frequentava Paul Getty III, ha detto al capo della squadra mobile che la calligrafia è quella del giovane scomparso. Secondo il parere del dottor Scall la lettera si inserisce tra i due contatti avuti tra i rapitori e la famiglia Getty, in quanto si aggancia — sempre secondo il capo della «mobile» — alla prima telefonata con la quale i rapitori chiedevano di preparare il denaro per il riscatto.

A Grenoble

Precipita in un fiume pullman con 49 turisti

VIZILLE, 18. Tragica conclusione di una gita di turisti belgi in Francia. L'autopullman che li trasportava in territorio francese è infatti precipitato in un fiume, finendo coperto dalle acque. Il gravissimo incidente è accaduto nei pressi di Vizille, un piccolo centro in provincia di Grenoble; l'autopullman, per cause naturalmente ancora non accertate, è uscito di strada ed è precipitato nel fiume Isère. I turisti che occupavano l'autopullman erano 49; secondo le prime informazioni solo sei di loro sarebbero stati tratti in salvo.